

GINO CARLOMAGNO

TARLI OSSESSIVI

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



GINO CARLOMAGNO

TARLI OSSESSIVI

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Diritti e copyright riservati.
Finito di scrivere gennaio 2022

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

**** Ulteriore nota dell'autore: voglio precisare che quanto raccontato in questo libro, dove sono citati luoghi, persone e istituzioni, qualora fossero realmente esistenti, qui sono menzionate solo come frutto di pura fantasia narrativa.***

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-229-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2022

Primi giorni di ottobre a Roma: splendide giornate. Le ore del pomeriggio avvolgono in un piacevole tepore, che molto bene si accompagna ai caldi colori dorati delle foglie dei platani che costeggiano i viali.

Sono le ore tredici di un lunedì. L'Ispettore Giorgio Gregòri è rientrato nella capitale, proveniente da Torino, solo da un paio di settimane; vi si era recato a fine agosto per tenere un breve corso di tecnica investigativa agli allievi della scuola Sottufficiali. Suo malgrado, proprio nei giorni in cui si trovava nella capitale sabauda, venne coinvolto da un collega a dare il suo supporto a un'indagine molto ingarbugliata, inerente a una rapina milionaria. Gregòri non se lo fece ripetere di sicuro due volte. Fu così che, nel susseguirsi delle indagini, per una strana coincidenza, si aggiunse al primo filone della rapina un altro orrendo delitto collegato agli ambienti dello spaccio. È innegabile: quel tipo di indagini per il Capitano Gregòri rappresentò la stessa tentazione che ha l'uva per la volpe! Sicuramente un po' ne avrà sofferto il corso di tecnica investigativa per il

quale era stato chiamato, ma in compenso, affiancando i suoi colleghi di Torino, le indagini diedero i giusti e inaspettati risultati.

Sappiamo che Gregòri ama l'azione, ama investigare direttamente sulle scene dei delitti, perciò, dopo qualche giorno della solita routine d'ufficio, alle tredici di quel lunedì la misura della sua sopportazione a rimanere chiuso in quelle quattro mura, con quel tiepido sole ottobrina all'esterno, aveva raggiunto il culmine. Uscì per fare una passeggiata sul Lungotevere Marzio, giusto per sgranchire le gambe, poi andò a sedersi da "Ginger Salute e Saporì", il suo ristorante preferito. Il clima era mite e faceva piacere sedere all'aperto. Gregòri scelse, come era sua abitudine, un tavolo leggermente defilato. Nell'attesa di ordinare il pranzo, con indolenza, iniziò a sfogliare un giornale, senza prestare nessuna attenzione, con il solo desiderio di liberare la mente dalle tante burocratiche incombenze d'ufficio che aveva dovuto sbrogliare negli ultimi giorni. E ancora: che cosa c'era di meglio per ottenere un buon risultato a tale scopo, se non quello di soffermarsi a osservare

le persone che passavano lungo la via? Un passatempo di cui Gregòri si diletta spesso; si trattava di cercare di indovinare che lavoro facesse quel tale appena osservato, oppure chissà che cosa avrebbe preparato per pranzo quella talaltra signora, e così via. Il bello di tutto ciò. Non c'era contraddittorio e qualsiasi ipotesi andava sicuramente bene!

Intanto si stava dirigendo verso di lui Rosalinda, una bella ragazza alta, con una carnagione delicatamente ambrata, come se fosse appena tornata da una di quelle isole, delle quali solo a pronunciarne il nome già ci si abbronza. Rosalinda era in effetti originaria delle Isole di Capo Verde. Arrivata in Italia quando era una bambina di dieci anni, ora che ne ha quasi trenta, è diventata non solo Maître di quell'importante locale, ma anche donna della quale è quasi impossibile non soffermarsi ad ammirare la bellezza per qualche minuto.

Gregòri la vide andargli incontro ancheggiando come una mannequin che sta sfilando sulla passerella di un grande atelier di moda e reggendo due "ballon" di vino rosso. Quando la ragazza arrivò al

tavolo dove era seduto l'Ispettore, sfoderando il migliore dei suoi sorrisi, un po' canzonatorio e facendo roteare delicatamente il vino nei bicchieri, disse:

«Ti va? È il tuo preferito! Da quando me lo hai fatto conoscere è diventato anche il mio vino preferito».

«Sì, certo! Mi fa molto piacere... prego, siediti. Sono rientrato a Roma solo da un paio di settimane, dal Piemonte, proprio dove si produce questo meraviglioso vino. Se ti va, ti racconto come io me ne sono innamorato».

«Sì, ti prego. Ne sarei veramente felice».

«Circa quindici anni fa, uscito dall'Accademia con il grado di Sottotenente, venni destinato al Comando Provinciale di Biella. Due anni dopo ebbi modo di conoscere mia moglie Giada, rientrata da sei mesi da una missione in Kosovo. Era stata destinata alla Prefettura di Biella con il compito di assistere le persone che a quell'epoca arrivavano clandestinamente nei nostri territori. Ebbi modo di conoscerla e apprezzarne le buone qualità durante una complicata operazione condotta insieme, nella

quale, tra gli immigranti desiderosi di migliorare la loro esistenza, erano coinvolti anche alcuni violenti trafficanti senza scrupoli. Questi ultimi pretendevano notevoli somme di denaro, quale controvalore per avere aiutato i clandestini nel lungo percorso iniziato nei loro paesi fino allo sbarco sulle nostre coste. Tutte queste povere e sfortunate persone erano nell'impossibilità di fare fronte a quanto loro veniva richiesto. Durante i lunghi mesi necessari per riuscire a imbarcarsi su barconi fatiscanti, come atto finale verso il loro sogno di una vita migliore, avevano subito ogni forma di violenza e umiliazione che noi, ancora oggi, facciamo fatica a comprendere: erano stati derubati di ogni cosa che potesse avere un valore. Le donne e le ragazze venivano metodicamente violentate e stuprate. Molti di loro avevano ancora il terrore negli occhi, avevano visto gettare dai camion alcuni compagni che non avevano più nulla per pagarsi anche un solo bicchiere d'acqua, scaricati in mezzo al deserto a morire di fame e di sete. Quelli che apparentemente sembravano avercela fatta erano costretti a versare ai loro

aguzzini somme di denaro per migliaia di euro, a fronte di un presunto debito contratto per poter giungere in Italia. Come avrebbero potuto restituire il loro debito, se già era stato portato via ogni loro bene? I malviventi costringevano gli uomini a spacciare droga, a lavorare nei campi e nei cantieri, in nero e senza un minimo di garanzia per la loro sopravvivenza. Le donne, oltre a tutto questo, erano costrette a prostituirsi, convincendole che quello era il sistema più redditizio e più veloce per rientrare del loro avere. In quell'operazione Giada ed io toccammo veramente con mano fino a qual punto la crudeltà dell'uomo può essere esercitata sul proprio simile e dove la disperazione, di chi non ha più nulla a cui aggrapparsi, si costringe a sopportare ciò che non avrebbe mai immaginato. Con perspicacia e anche molta fortuna riuscimmo ad arrestare buona parte di quella banda di criminali, e come recita il detto: "anche in mezzo al letame può nascere un fiore", tra me e Giada nacque un grande amore. Ci sposammo sei mesi dopo quell'operazione e due anni dopo nacque Giulia, l'amore della nostra vita.

Purtroppo, nella sua permanenza in Kosovo, Giada era stata spesso a contatto con l'uranio impoverito usato maldestramente nei proiettili di artiglieria, e fu così che, quando Giulia aveva solo sei mesi, Giada morì.

Durante i mesi di fidanzamento e nel primo anno di matrimonio Giada ed io, due o tre volte alla settimana, ci alzavamo alle cinque di mattino e andavamo a correre tra le colline del Biellese. Non puoi immaginare quanto fosse bello correre su quei sentieri attraverso i vigneti che ricoprono le colline a oriente di Biella. Sono zone in cui da secoli si produce del vino eccellente, in quantità non eccessivamente grandi, ma ti assicuro tutte di altissima qualità. Sai che cosa mi fece innamorare di questo vino? Ora te lo svelo. A fine ottobre e primi di novembre le uve del Nebbiolo con cui è fatto questo nettare arrivano nel pieno della maturazione. In questo periodo alle cinque di mattino le colline dei vitigni sono immerse in una bruma di fredda nebbiolina e i grappoli si ricoprono di goccioline come la fronte del contadino si ricopre di sudore. A detta

degli esperti quei giorni, che si alternano tra l'umido e il freddo della notte, associato a un residuo di caldo tepore durante il giorno, riescono a fissare negli acini dei grappoli il segreto di questo grande e ineguagliabile vino. Ricordo ancora oggi con commozione quando Giada ed io correvamo tra i filari. Avevamo le gambe immerse nella bruma e gli occhi estasiati dai colori cangianti delle foglie già di un bel colore rosso rame, che brillavano ai primi raggi di sole con le loro goccioline come tanti diamanti. Spero di non averti annoiata con il mio racconto». «Assolutamente no! Ascolto sempre volentieri le persone che sanno parlare della vita, e lei, Ispettore, la sa raccontare senza tacerne quelle parti di sofferenza, sempre con profondo sentimento. E adesso che ne dice? È ora che ordiniamo qualche cosa da mangiare».

«Sì, certamente. Oggi mangerei volentieri polpo arrostito su crosta di pane. Grazie».

Dopo quel lunedì Gregòri e la sua squadra furono impegnati in un'indagine finalizzata alla scoperta e all'arresto di una banda di criminali internaziona-

li, che avevano organizzato una rete capillare per lo spaccio della cocaina. Il successo di quell'operazione svolta tra Italia, Olanda, Francia e Bolivia portò all'arresto, in collaborazione con l'Interpol, di decine di persone e furono sequestrati quantitativi ingenti di cocaina e molti milioni di euro. L'operazione si concluse proprio alla fine del mese di ottobre. Gregòri e tutti i componenti la sua squadra furono premiati in Bolivia con grandi festeggiamenti e onorificenze al merito. Ritornati in Italia, il Comando Provinciale di Roma concesse al Capitano e alla sua squadra quindici giorni di permesso premio. La famiglia Gregòri, grata di poter disporre di quei quindici giorni di pausa, ne approfittò per fare visita alla mamma dell'attuale compagna dell'Ispettore e trasferirsi a Villa Trivero, nel paese di Ternengo sulle colline biellesi.

Era l'alba di uno dei primi giorni di novembre e Gregòri, abituato ad alzarsi presto, mentre tutti i componenti la famigliola ancora si crogiolavano nel letto al calduccio delle coperte, indossata la tuta e calzate le scarpe da ginnastica, si apprestava ad

andare a fare una corsetta. Appena uscì in giardino gli ritornò intenso il ricordo della sua rimpianta e amata moglie Giada e provò un dolore violento, come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco. Nel giardino della grande Villa Trivero la bruma di nebbiolina gli aveva fatto ritornare alla mente tutto quello che c'era stato di bello vivendo con la sua indimenticabile Giada. Istintivamente sarebbe voluto rientrare in casa e andare a chiudersi in bagno e, non visto, dare sfogo a quel pianto che a stento riusciva a trattenere; poi quasi come se, ancora una volta, una mano lo spingesse, pensò: "Sei tu Giada?" E iniziò a correre.

Rientrò dopo circa due ore, madido di sudore, proprio mentre la famigliola al completo si apprestava a fare colazione. Che bella visione! C'erano Giorgia, la sua attuale compagna, con la quale dopo la morte della moglie Giada convive da più di dieci anni, c'era Giulia, la figlia avuta con la prima moglie e il figlio Giacomo avuto con la sua compagna. Giorgia gli si fece incontro sorridendo e disse:

«Non abbiamo ancora iniziato, se riesci a fare velo-